

Introduzione. Dalla società democratica alla società irretita

di Marco Omizzolo*

La riflessione sul mercato del lavoro e la sua evoluzione nelle forme contemporanee di sfruttamento ed emarginazione impone di inquadrare il fenomeno nei termini di una ristrutturazione della stessa società occidentale, del patto sociale che la costituisce e le dà forma e del tipo specifico di capitalismo che la organizza. Da questo punto di vista, si può affermare, qui in maniera sintetica, che la società occidentale sta transitando, per volontà politico-capitalistica, verso una società irretita (Ferrarotti, 2020), ossia dominata da una élite politicamente e moralmente irresponsabile, posta al vertice di un sistema irraggiungibile, nel quale i singoli risultano atomizzati, autoreferenziali e in balia di un'accentuata emotività, oltre che precarizzati e obbligati ad accettare impieghi precari, poveri (Somma, 2024) oppure ad essere sfruttati, in piena violazione degli articoli fondamentali delle relative carte costituzionali (Omizzolo, 2019).

Queste condizioni non valgono invece per l'élite che sa governare politicamente la tecnica e stabilisce politiche di dominio e di profitto potenzialmente infinite. Tutti si sentono liberi, afferma Ferrarotti (2020), ma confondono la datità con il valore e la funzione con la funzionalità. In questa condizione, il conflitto, la rappresentanza, la visionarietà delle utopie e delle relative pratiche sociali, che significa co-costruzione di un progetto comune e le esperienze collettive come manifestazione di un essere plurale e di un esserci collettivo, sono prive di contesto, restando su un piano drammaticamente invertebrato. Si determina, dunque, la compromissione degli istituti fondamentali della democrazia, a partire dal lavoro quale esperienza individuale e collettiva di emancipazione, che non consente solo di accrescere la dimensione del consumo privato ma che è in grado di mettere in discussione, allargandolo all'infinito, il patto sociale alla base della società.

Le due conseguenze più evidenti di questo processo sono costituite, in primis, da forme di lavoro sfruttato, precario, povero e segregante, in piena antitesi con il portato costituzionale e, in secondo luogo, dal governo dei poteri pubblici da parte di quelli privati, premessa della supremazia della

* Docente a contratto, SPS/11, Sociopolitologia delle migrazioni, Dipartimento Scienze Politiche, Sapienza Università di Roma. E-mail: marco.omizzolo@uniroma1.it. ORCID: 0009-0003-1851-3824.

Welfare e Ergonomia (ISSN 2421-3691, ISSN e 2531-9817), 2024, 1

Doi: 10.3280/WE2024-001002

finanza sulla democrazia e della disaffezione elettorale, sino a diventare totalmente acquiescente.

La società irretita deve fare fronte all'unica forma di eccedenza che può mettere a repentaglio il suo ordine costituito, che è quella di un'umanità in movimento. Si tratta dei migranti che ci riguardano (Levinas, 2018), in grado di mettere in discussione la dimensione diffusa della *vita di scarto* derivante da «governi, spogliati in gran parte delle loro capacità e prerogative sovrane dalle forze della globalizzazione, che non sono in grado di contrastare (e meno ancora di controllare), non possono far altro che scegliere con cura i bersagli che sono (presumibilmente) in grado di sopraffare e contro cui possono sparare le loro salve teoriche, e gonfiare i muscoli sotto gli occhi dei loro sudditi riconoscenti [...]. Per quanto l'associazione tra terroristi e richiedenti asilo o migranti per motivi economici fosse eccessivamente generale, ingiustificata o addirittura fantasiosa, ha sortito il suo effetto» (Bauman, 2005: 134).

Lo sfruttamento del lavoro come epilogo della società neoliberista

La riflessione sullo sfruttamento del lavoro, tenendo insieme il tema della salute e dei diritti, come da storica missione della rivista *Welfare e Ergonomia*, significa, in primo luogo, confrontarsi con l'evoluzione del mercato del lavoro italiano e internazionale, in diretta relazione con l'organizzazione del capitalismo contemporaneo, da intendere come specifico modo di produzione e di riproduzione della vita sociale. Deve seguire una riflessione relativa ai principali fattori che caratterizzano la società contemporanea, tra i quali la rivoluzione tecnologica, mobilitica e delle migrazioni (Castles e Miller, 2012). Infine, vanno compresi i principali eventi che hanno permesso un'evoluzione neoliberista delle principali teorie economiche e relativi approcci politici e normativi, associando indagini sociologiche sul campo condotte indagando le storie di vita e di lavoro dei lavoratori e delle lavoratrici, evitando approcci estrattivi ma riabilitando forme progressive di con-ricerca.

Si tratta di un complesso di fattori che, come questo numero chiarisce, hanno determinato intense trasformazioni del mercato del lavoro, della struttura dell'occupazione e della disoccupazione, della composizione professionale della popolazione, delle condizioni di vita dei lavoratori, italiani e stranieri, e della forza contrattuale delle loro rappresentanze sindacali, sino a generare forme rinnovate di sfruttamento ed emarginazione, a cui associare, in alcuni casi, vertenzialità che intrecciano l'autodeterminazione con nuove forme di mobilitazione e di conflitto sociale.

Contrariamente a diffusi luoghi comuni, infatti, nel corso degli anni sono state organizzate vertenze, mobilitazioni, scioperi e conflitti che contestavano, mediante un rinnovato protagonismo dei lavoratori, anche stranieri, il modello di lavoro vigente fondato su rapporti di potere gravemente sbilanciati tra datore di lavoro e classe lavoratrice, a chiaro vantaggio del primo.

La pandemia, sotto questo punto di vista, ha disvelato gli effetti della ristrutturazione neoliberista che ha investito, nel corso degli ultimi quarant'anni, insieme al mercato del lavoro, anche le politiche sociali e sanitarie dei principali paesi del capitalismo avanzato, comportando l'esasperazione della logica utilitaristico-speculativa e forme nuove di emarginazione sociale. Sono state drasticamente ridotte, ad esempio, le prerogative dello Stato nella regolazione del mercato a fronte della privatizzazione delle risorse e delle infrastrutture strategiche, comprese quelle sanitarie legate alla prevenzione e alle prestazioni universalistiche, peraltro secondo una gerarchizzazione delle possibilità e delle disponibilità economiche e culturali che hanno esposto sensibilmente le categorie più vulnerabili a forme varie di esclusione sociale e sanitaria. Ciò è evidente con riferimento ai braccianti stranieri in Italia, impiegati tradizionalmente mediante reclutamento illecito e obbligati a ritmi e intensità di lavoro straordinari. Questi ultimi, infatti, hanno continuato a lavorare anche durante la pandemia, vedendo peggiorare le loro già precarie condizioni di lavoro, retributive, di sicurezza, salariali e di salute. Nel contempo, essi hanno goduto per ultimi o per nulla delle politiche governative volte a tutelare la popolazione residente dalla pandemia, a partire dall'accesso alle relative informazioni, alle strutture sanitarie preposte e ai monitoraggi necessari.

Si sono altresì registrate, ancora durante la pandemia, forme continue di speculazione a svantaggio dei braccianti stranieri, come l'obbligo, imposto da caporali e imprenditori criminali, di acquistare le mascherine, guanti e gel antisettico a prescindere dagli obblighi riconducibili in via esclusiva al datore di lavoro e all'abbassamento per imposizione padronale delle retribuzioni mensili informali pattuite, in genere già inferiori di oltre il 50% rispetto a quelle contrattualmente previste (Omizzolo, 2020). All'amputazione delle politiche pubbliche ha corrisposto, dunque, la crescente riduzione dei sistemi di welfare sanitari, previdenziali, d'istruzione, di edilizia pubblica, nella gestione del mercato del lavoro e conseguenti diritti.

Alla luce di questa riflessione, possono derivare due considerazioni. La prima consiste nel fatto che le innovazioni tecnico-scientifiche trovano applicazione solo se e quando si prestano a una commercializzazione redditizia in relazione alle disponibilità economiche di coloro che possiedono le relative risorse. Il classico esempio riguarda gli avanzatissimi studi sull'intel-

ligenza del sistema immunitario, condotti nei primi anni Novanta del secolo scorso, ma rimasti confinati nei laboratori di ricerca per mancanza di finanziamenti e di interesse commerciale. La seconda ragione si riscontra nel fatto che molte delle tecnologie disponibili vengono impiegate con finalità puramente utilitarie e strumentali. La straordinaria evoluzione della microelettronica, ad esempio, viene utilizzata nell'attività produttiva secondo la logica che caratterizzò l'introduzione del telaio a vapore e della catena di montaggio, cioè della massimizzazione dei profitti e dello sfruttamento della manodopera.

Secondo Gallino (2007), il lavoro è un mezzo per riprodurre la vita, quindi per produrre mezzi di sostentamento finalizzati a riprodurre l'esistenza individuale, familiare e collettiva e, nel contempo, per realizzare un progetto di sé e della collettività a cui si appartiene. Da questo punto di vista, è possibile vedere la storia del lavoro come fatica individuale e collettiva, alla quale solo gli esseri umani sono obbligati, finalizzata alla sopravvivenza materiale. Allo stesso tempo, il lavoro è un modo per trasformare il mondo, per renderlo più corrispondente a bisogni, interessi, esigenze, piaceri ed emozioni prevalenti. Si tratta di un modo di esprimersi, di ritrovarsi nelle cose prodotte dalle proprie mani e dalla propria mente. Eppure, come è evidente dai saggi pubblicati, ancora oggi per migliaia di persone il lavoro resta la faticosa ricerca dell'indispensabile per sopravvivere, anche quando questo significa vivere forme persistenti di sfruttamento, subordinazione ed emarginazione.

Per un certo numero di persone il lavoro ha rappresentato anche la seconda prospettiva, ossia la capacità di trasformare qualcosa attorno a sé, di poter rivedere l'oggetto trasformato, ossia di ritrovare qualcosa che viene dal proprio interno per diventare un manufatto. Anche secondo questa concezione il lavoro è spesso fatica, ma consente di convertire la mente in una trasformazione degli aspetti del mondo, rendendola più sopportabile (Gosetti, 2011). È questa una caratteristica che introduce il paradosso dei braccianti che producono beni essenziali (ortaggi, frutta, latte, ecc.) attraverso la propria esclusione, lo sfruttamento e l'emarginazione dalla vita della società di appartenenza e dal complesso di diritti che la ispirano e legittimano come democratica, espressione probabilmente compiuta dell'ideologia del "carico residuale", della vita di scarto, marginale o ineguale (Fassin, 2019).

Nel corso degli ultimi quarant'anni, il lavoro è stato, dunque, radicalmente ridefinito sino a mutare le aspirazioni di miliardi di lavoratori e lavoratrici. A questo processo hanno concorso politiche nazionali e globali che hanno miniaturizzato il welfare state, esponendo i lavoratori ai venti impetuosi del neoliberismo e alle sue tumultuose crisi cicliche. Gallino (2012) afferma che questa modalità di impoverimento del welfare rappresenta un attacco delle

classi abbienti alla classe lavoratrice attraverso lo Stato, protagonista nella generazione, riproduzione e accumulazione di disuguaglianze (Perocco, 2018) e di sistemi di sfruttamento ed emarginazione conseguenti. Non si può tacere, nell'introduzione a questo numero, l'esistenza ultradecennale in Italia di insediamenti informali che Wacquant definiva iper-ghetti (1993), in cui il disagio e la povertà economica, l'emarginazione sociale e le condizioni igienico-sanitarie a dir poco precarie, costituiscono condizione quotidiana per migliaia di persone¹.

È stata, dunque, modificata la struttura sociale e, nel contempo, sono stati ridefiniti i rapporti sociali di produzione, di genere, di generazione e di razza (Antunes, 2013) del capitalismo contemporaneo, accrescendo esponenzialmente i profitti, anche illeciti, e compromettendo la vita lavorativa e sociale dei lavoratori, fino ad esporli alla morte. Perocco (2018: 75) afferma che

l'ampia e intensa trasformazione del lavoro si presenta come un fenomeno composito e diversificato a seconda dei contesti, ma allo stesso tempo costituisce un processo unitario finalizzato all'incremento della spremitura del lavoro e alla svalorizzazione generale del lavoro. La flessibilità organizzativa – dalla *lean production* all'*outsourcing*, dal *just in time* al *new management* – ha determinato, sotto l'egida del toyotismo, la frantumazione e la velocizzazione dei processi produttivi, sempre più liofilizzati; l'applicazione anti-sociale dell'informatica e della robotica al processo produttivo ha accentuato la polarizzazione del lavoro e la dequalificazione di ampie fasce di lavoratori; la precarizzazione strutturale del lavoro ha istituzionalizzato il lavoro precario, facendolo diventare per molti la regola. Tali processi hanno comportato molteplici conseguenze, che si sono riflesse sul sistema delle disuguaglianze; mi riferisco in particolare all'allungamento del tempo di lavoro, all'intensificazione dei ritmi di lavoro, all'aumento della disoccupazione e della sottoccupazione, alla riduzione tendenziale dei salari, all'approfondimento della segmentazione e della polarizzazione delle classi occupazionali, alla maggiore differenziazione interna ai singoli strati sociali che internamente si sono allungati e sono diventati più eterogenei e più disuguali.

La precarizzazione strutturale del lavoro ha, dunque, prodotto forme di lavoro atipico e gravemente subordinato, riaffermando forme diverse di sfruttamento ed emarginazione derivanti dalla liofilizzazione organizzativa e dalla despecializzazione multifunzionale (Antunes, 2013; 2015), dalla generalizzazione del nuovo management scientifico (Head, 2003) e dall'estensione dell'info-proletariato (Huws, 2003; Antunes, 2018), che

¹ Secondo le ricerche più accreditate, sono oltre 10mila i lavoratori migranti che vivono nei ghetti, ossia aree caratterizzate da un susseguirsi di baracche, casolari abbandonati, tende e roulotte. Il numero complessivo di ghetti è stimato in circa 150, diffusi in trentotto comuni, divisi in undici regioni.

hanno prodotto la svalorizzazione e periferizzazione del lavoro e gravemente compromesso i relativi diritti, compresi quelli umani e sociali. Si tratta di un processo che coinvolge tutto il mondo del lavoro e non solo quello migrante, sebbene secondo gerarchie, intensità e obblighi differenziati.

Emarginazione dei migranti in Italia

Secondo Ricci, gli immigrati «che vivono in Italia hanno subito una strutturale emarginazione e fragilità sociale per decenni a causa dell'accesso limitato e spesso discriminatorio ai servizi e ai beni di welfare fondamentali e della partecipazione ridotta e non paritaria alla vita collettiva» (2023: 48). Si deve aggiungere, con l'avvento del Covid-19, che «questa situazione è stata in parte aggravata e ha dato origine a nuove criticità (Scialdone *et al.*, 2022). Nel 2021 gli stranieri costituiscono il 29% di tutti i poveri assoluti del Paese e il 32,4% di tutti gli stranieri ivi residenti. Tuttavia, solo il 12% dei beneficiari del reddito di cittadinanza sono stranieri, poiché il possesso di un permesso di lungo soggiorno e una residenza legale ininterrotta di ben dieci anni costituiscono per loro requisiti proibitivi» (Ricci, 2023: 49).

D'altro canto, più di sei lavoratori stranieri su dieci sono impiegati in professioni non qualificate o operaie, come manovali, scaricatori, braccianti, camerieri, facchini, trasportatori, addetti alle pulizie o attività di cura, e solo uno su tredici svolge, invece, un lavoro qualificato. Questa condizione si ripete, peraltro, anche con riferimento a migranti che, per formazione professionale, titolo di studio o esperienza di lavoro, potrebbero invece svolgere attività apicali. Il 32% dei laureati stranieri lavora, infatti, in professioni a bassa specializzazione, con grave perdita per l'Italia. Il 19,6% dei lavoratori stranieri svolge, inoltre, un lavoro part-time involontario, ovvero per mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno, a fronte del 10,4% degli italiani. Infine, il 34,3% degli stranieri è occupato a termine, rispetto al 20,3% degli italiani (Ricci, 2023: 49).

A questa condizione è necessario aggiungere l'esposizione dei migranti che svolgono lavori manuali a maggiori infortuni sul lavoro, a volte anche mortali o invalidanti (Altimari e Romualdi, 2022). Secondo i dati dell'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro, ogni giorno in Italia muoiono sul lavoro in media più di tre persone. Si tratta spesso della conseguenza del processo di delegittimazione del lavoro e della sua precarizzazione. Nel 2021, ad esempio, su un totale di 564.089 denunce di infortunio presentate, il 18,2% riguardava lavoratori stranieri. In particolare, il 10,2% delle 48.194 denunce di contagio da Covid-19 era relativo agli stranieri, soprattutto donne impegnate in lavori a rischio di morbilità. Secondo i dati del 2022, invece, ci

sono stati circa 703 mila infortuni sul lavoro in Italia, di cui 1.208 con esito mortale. Si tratta, ancora una volta, di 3,3 morti sul lavoro in media al giorno.

Si può peraltro ritenere che il numero di denunce non corrisponda affatto agli incidenti effettivamente avvenuti sul posto di lavoro, a causa dei continui tentativi, da parte di alcuni imprenditori, di nascondersi per evitare problemi con la giustizia. Tale nascondimento può assumere caratteri drammatici e a volte sfociare in tragedie.

La popolazione di origine immigrata residente in Italia viene esclusa anche da molte politiche di sostegno al reddito e di accesso al welfare, a causa dell'introduzione illegittima di requisiti di sbarramento come la residenza pluriennale e la produzione di documenti su reddito e patrimonio nei paesi d'origine. Questa condizione si presenta anche nei riguardi di coloro che, in quanto stranieri, pur possedendo un regolare permesso di soggiorno e un regolare contratto di lavoro, vivono nel lungo periodo condizioni di marginalità, povertà e sfruttamento. Si tratta di una forma specifica di "discriminazione istituzionale" (Guariso, 2022) vietata dalla Costituzione italiana e ripetutamente condannata dalle varie normative comunitarie, dalla Corte costituzionale e da numerosi tribunali.

Si devono aggiungere altre forme di discriminazione amministrativa, la cui rilevanza incide sulla vita dei migranti, condizionandone il percorso, compresa la dimensione lavorativa in relazione al tipo di attività svolta, alla permanenza di lungo periodo all'interno di alcune nicchie occupazionali, come nel caso dell'assistenza domiciliare e bracciantile, e a retribuzioni in genere inferiori a quelle dei colleghi italiani. Tra le varie discriminazioni amministrative, si può menzionare il diniego di apertura di un conto corrente o ritardi e difficoltà continui in tal senso e i ritardi nell'ottenimento della residenza, precludendo ai migranti non solo l'assistenza sociale, ma anche quella sanitaria non emergenziale, pratiche assai contraddittorie per l'ottenimento del certificato alloggiativo, per il ricongiungimento familiare o per l'apertura formale di un luogo di culto.

Ne deriva che gli immigrati in Italia sono obbligati a svolgere il ruolo di "ammortizzatori sociali aggiuntivi" per i lavoratori italiani, ricevendo un trattamento peggiore nei periodi normali e subendo maggiormente le conseguenze delle crisi economiche, rimanendo sempre a disposizione per coprire le posizioni meno appetibili (Pittau, 2022), restando in condizioni di vulnerabilità e grave sfruttamento sostanzialmente *a tempo indeterminato* (Omizzolo, 2019; 2022).

Le variabili prevalenti dello sfruttamento del lavoro nel capitalismo contemporaneo

Volendo individuare le variabili prevalenti dello sfruttamento per definirlo

in modo approssimativamente corretto, è possibile rifarsi a tre categorie fondamentali. La prima riguarda il reclutamento illecito e/o ingannevole, propedeutico al reclutamento fraudolento di lavoratori e lavoratrici da impiegare in attività governate da terzi che si esprime nell'ingannare il lavoratore rispetto al tipo, al luogo e alle condizioni di lavoro, a partire dal contratto di lavoro, orari di lavoro, periodi di riposo, salario, identità del datore di lavoro, come pure rispetto al trasporto e all'alloggio.

La seconda categoria riguarda le condizioni di lavoro a fronte di cinque fondamentali indicatori relativi alla retribuzione, alle ore di lavoro obbligatorie, alla sicurezza e alla salute e alle condizioni di lavoro degradanti. Per quanto riguarda le ore di lavoro, queste devono essere rigorosamente previste dalla legislazione nazionale o dai contratti collettivi e non essere arbitrariamente imposte dal datore di lavoro. Lo stesso vale per il mancato rispetto dei periodi di riposo (riposo giornaliero, settimanale e annuale) che costituisce un indicatore evidente di sfruttamento (Omizzolo, 2022). La mancata retribuzione o retribuzione inferiore al salario minimo è un altro indicatore che si applica anche alle situazioni in cui il salario è pagato "in natura", è corrisposto a persona diversa dal lavoratore o è decurtato sproporzionatamente delle spese di vitto e alloggio, come assai spesso risulta in particolare nel settore agricolo. Particolarmente importante è l'indicatore che misura l'esposizione dei lavoratori a rischi per la loro vita e salute, spesso per il mancato rispetto delle misure di prevenzione e utilizzo dei dispositivi di protezione. Le violazioni e gli abusi in materia di legislazione del lavoro e della protezione sociale, quali l'assistenza sanitaria, la previdenza sociale e il non rispetto dei termini e condizioni fissati dal contratto di lavoro, costituiscono uno degli indicatori più diffusi e, peraltro persistenti, nei casi di sfruttamento analizzati, comprendendo in essi anche il non riconoscimento del congedo per malattia.

La terza categoria riguarda le condizioni di lavoro degradanti relativamente a tutti i casi in cui il lavoratore è soggetto a metodi di sorveglianza pressanti, abusi verbali, molestie e minacce, presenza fisica assillante del datore di lavoro, oppure viene impedita la comunicazione tra i lavoratori e/o con altre persone, o il lavoro si svolge in condizioni climatiche avverse, senza l'utilizzo di adeguati dispositivi di protezione individuale (come spesso accaduto durante la pandemia), o ancora vi è una mancanza di servizi igienici adeguati e il trasporto da e verso il lavoro si svolge in veicoli non idonei alla circolazione che mettono in pericolo la sicurezza dei lavoratori. Le condizioni di vita degradanti sono un indicatore evidente quando viene ad esempio negata la libera scelta al lavoratore del luogo in cui vivere, viene costretto a vivere in condizioni malsane o sovraffollate o in luoghi che non

soddisfano gli standard minimi (ad esempio, in termini di elettricità, acqua corrente, servizi igienici).

Si può sommariamente concludere che vi è sfruttamento lavorativo quando si verifica almeno uno degli indicatori sopra citati, unitamente all'abuso della vulnerabilità o all'approfittamento dello stato di bisogno del lavoratore; se a questo invece si associa la violenza, minacce, sequestro di documenti, restrizione della libertà personale, lo sfruttamento lavorativo diventa lavoro forzato. Si tratta dell'impostazione sociologica che ha ispirato la legge 199/2016, derivante dalla tragica morte di Paola Clemente, nel 2015, bracciante italiana impiegata nell'acinellatura dell'uva in Puglia e reclutata mediante agenzia interinale, e dallo sciopero di braccianti indiani sfruttati del 18 aprile 2016 (Omizzolo, 2019).

In ognuno di questi casi o mediante loro combinazione, si manifesta un processo insidioso e persistente di desoggettivazione o deumanizzazione, richiamato in diversi saggi, a partire da quando l'immigrato è ancora in viaggio o quando, superati i confini dell'Unione europea², viene inserito nel mercato del lavoro in condizioni di ricattabilità e vulnerabilità persistenti.

Lo sfruttamento del lavoro come livello gerarchico

Lo sfruttamento del lavoro si presenta come modello sociale fondato sul dominio e sul profitto, in grado di governare o almeno condizionare la società e le relazioni tra individui e aziende (Dardot e Laval, 2013), ridefinendo a proprio vantaggio il complesso di regole e diritti fondamentali posti a fondamento della democrazia. Questa dinamica definisce lo sfruttamento «uno dei livelli gerarchici attraverso cui si organizza il mercato del lavoro dal punto di vista globale. In altre parole, nel momento in cui il mercato, con i suoi paradigmi connessi alla produttività e alla competizione, è considerato capace, da solo, di governare la società e le relazioni tra gli individui, allora

² Il *Missing migrants project* dell'International Organization for Migration dal 2014 raccoglie informazioni sui migranti morti e dispersi. In seguito al gravissimo incidente del 29 aprile scorso, ad esempio, al quale va aggiunto il tragico bilancio dei naufragi a largo di Roccella Ionica e di Lampedusa, nel 2024 sono stati, alla data del presente saggio, 734 i morti e i dispersi nella rotta del Mediterraneo centrale (3.105 lo scorso anno), facendo di questa rotta quella più letale al mondo. I numeri di questa tragedia ipotizzano il progetto di Unione europea, quale comunità consapevole degli orrori dei regimi fascisti e nazisti, che mette al centro la persona e i suoi diritti fondamentali. Si può richiamare la dichiarazione dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati che nel febbraio 2022 denunciava la violazione dei diritti umani ai confini europei per migliaia di persone respinte e che in alcuni casi hanno trovato la morte. Con poche eccezioni, affermava l'Alto commissario, gli Stati europei non hanno indagato su queste segnalazioni, nonostante le prove.

anche nel caso della presenza di forme di grave sfruttamento sarà esso stesso a regolare e determinare le traiettorie di questi segmenti del mercato del lavoro» (Abbatecola, Filippi e Omizzolo, 2022: 11-12).

Ne deriva il declino degli ordinamenti costituzionali liberaldemocratici nel loro impegno verso i diritti umani che, a partire dal mercato del lavoro, definiscono condizioni di emarginazione e sfruttamento per scelta politica determinata dalle classi politiche al governo del Paese e dell'Europa negli ultimi quarant'anni. Il passato Governo britannico, solo a titolo di esempio, sfidando il sistema di tutela dei diritti della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e le pronunce della relativa Corte, crea per legge, con il *Safety of Rwanda Bill*, un paese "terzo sicuro" dove condurre gli immigrati residenti nel suo territorio e considerati irregolarmente soggiornanti. Nel contempo, il Governo belga, nonostante le pronunce dei tribunali per il mancato rispetto della legge sui richiedenti asilo e le misure *ad interim* adottate dalla Corte di Strasburgo, persiste nella sistematica mancata esecuzione delle decisioni giudiziarie che riconoscono il diritto all'accoglienza dei richiedenti asilo. In Francia è stata recentemente approvata una nuova legge sull'immigrazione, definita la più regressiva dal 1945. In Italia la sequenza di decreti legge che, da Caivano a Cutro al decreto flussi³, ha criminalizzato l'immigrazione e clandestinizzato buona parte della stessa, sino a determinare un esercito irregolare di riserva di persone che, per soddisfare i propri bisogni, è indotto o costretto ad accettare qualunque offerta di lavoro, amplificando sacche di povertà e l'organizzazione di un sistema produttivo fondato sullo sfruttamento e l'emarginazione. Questi provvedimenti vanno confrontati, ad esempio, con il preambolo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che afferma «una Unione sempre più stretta nella quale i popoli europei hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni; una Unione che – consapevole del suo patrimonio spirituale e morale – pone a suo fondamento i valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà, e i principi di democrazia e dello Stato di diritto; una Unione che mette la persona al centro della sua azione e che si impegna a garantire il godimento dei diritti fondamentali assumendo per questo responsabilità e doveri nei confronti della comunità umana e delle generazioni future».

La Convenzione sul lavoro forzato e obbligatorio approvata nel 1930 dall'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) proibisce, inoltre, ogni

³ Le nuove "Disposizioni in materia di flussi di ingresso legale dei lavoratori stranieri", che vanno a modificare ed integrare il D.Lgs. n. 286/98 aggiungendosi alle precedenti modifiche stratificatesi in questi venticinque anni, lasciano invariato l'impianto normativo che impone un impossibile incontro a distanza tra i datori di lavoro italiani e i potenziali candidati all'immigrazione, futuri lavoratori da impiegare nelle aziende dei primi.

forma di lavoro o servizio imposto sotto coercizione o minaccia di una punizione. Tra le violenze e le minacce che configurano il lavoro forzato rientrano la reclusione, gli abusi fisici e sessuali, il rifiuto di pagare il salario, l'impossibilità di liberarsi dal debito contratto nei confronti del datore di lavoro, il sequestro del passaporto, del permesso di soggiorno e dei documenti di identità, e soprattutto la minaccia di denuncia alle autorità pubbliche.

Nel merito dei saggi sullo sfruttamento del lavoro

I saggi pubblicati in questo numero della rivista, restituiscono un quadro dello sfruttamento del lavoro in grado di superare la tesi dell'eccezionalità, spesso invocata, disvelandone invece il carattere sistemico, trasversale e organizzato, in alcuni casi in piena violazione dei diritti costituzionali, in forme che spesso, per la gerarchizzazione e la precarizzazione del mercato del lavoro imposte per via normativa, conducono i lavoratori e le lavoratrici a vivere uno stato a tempo indeterminato di povertà, vulnerabilità e subordinazione.

Va in questa direzione l'analisi comparata sviluppata nel saggio di Federica Cabras, Luigi Di Cataldo e Monica Massari, derivante da tre direttrici quali le corrispondenze tra le evoluzioni del mercato e la composizione sociale della manodopera, le modalità di reclutamento e il legame tra lavoro e salute. Sono in sostanza stati analizzati gli effetti psico-fisici sui corpi dei migranti prodotti dalle condizioni di impiego e di vita, mettendo a confronto quanto riscontrato nelle serre del ragusano e nel *food delivery* di Milano. Ne deriva il grave sfruttamento dei lavoratori con turni particolarmente pesanti e retribuzioni difformi da quelle previste dai contratti, violazioni continue delle norme in materia di sicurezza, salute e igiene, forme di controllo o di vera e propria sorveglianza sui luoghi di lavoro.

Sul medesimo tracciato si inserisce il saggio di Fabio Berti e Giulia Mascagni relativamente alle varie forme di sfruttamento, salute e accesso alle cure dei lavoratori e delle lavoratrici stranieri nell'agricoltura toscana, mettendo in luce la coniugazione tra la gerarchizzazione lavorativa, con riferimento ai braccianti stranieri, e i sistemi sociali e produttivi vigenti. Una situazione, come si legge nelle conclusioni del saggio, aggravata dalla mancata cura dei lavoratori fragili da parte del sistema sanitario, quale espressione di ulteriore discriminazione e loro distanziamento dai diritti della salute, se non per intervento esclusivo del solo medico del lavoro.

Incidenti, umiliazioni, razzismo, verbalizzazione di rapporti di potere imposti verticalmente sui lavoratori e sofferenze varie, con il saggio di Otavia Salvador, emergono da un'esperienza di ricerca assai interessante nel-

l'ambito di un percorso collettivo d'inchiesta e lotta sindacale iniziato nel 2023 in due aziende dell'industria delle carni nel modenese. Anche in questo caso i diffusi pregiudizi che relegano lo sfruttamento a sistemi di impresa arretrati, in ambienti sociali periferici e derivanti da economie di sopravvivenza sono, ancora una volta, smentiti. L'esperienza di ricerca condotta dall'Autrice riguarda, infatti, regioni, ambienti, settori e imprese managerialmente gestite, in grado di fatturare milioni di euro eppure, nel contempo, responsabili di sofferenza, prevaricazione e subordinazione che Salvador analizza con approccio multidisciplinare, restituendo interessanti forme di impegno conflittuale e di sviluppo delle relative coscienze collettive mediante l'organizzazione di "gruppi operai omogenei". Questo genere di conricerca sociologica, immersiva e nel contempo critica e attiva, è in sé generatrice di approfonditi stimoli intellettuali e di pratiche riaffermative delle soggettività individuali e collettive, che l'Autrice restituisce con nitidezza.

La ricerca-azione nelle varie mobilitazioni e vertenze organizzate dagli sfruttati dal capitalismo contemporaneo, oltre a essere un filone di indagine interessante sul piano metodologico, caratterizza anche il saggio di Emilio Gardini che si interroga sull'azione di organizzazioni sindacali "non tradizionali". Queste organizzazioni, meno istituzionalizzate e costitutivamente irrequiete rispetto all'acquiescenza richiesta dalla società irretita alla classe lavoratrice, sembrano rinnovare un conflitto di classe volto ad ostacolare o almeno a mettere in discussione la prevaricazione del capitalismo sui diritti e la dignità del lavoro, come le esperienze nella logistica, analizzate nel saggio, mettono in evidenza.

Nel saggio di Chiara Davoli, focalizzandosi sul comparto agricolo e sul lavoro sociale e della cura, è evidente la dimensione normativa che consente lo sfruttamento, quale paradosso del capitalismo contemporaneo. Le esternalizzazioni, ad esempio, diventano la strategia per definire in forma autonoma le condizioni dei lavoratori mediante il potere riconosciuto sul piano formale ai datori di lavoro di eludere i vincoli e i diritti affermati mediante una formalità legale rigorosamente rispettata. L'obiettivo di questa strategia, secondo Davoli, consiste nel deresponsabilizzare l'utilizzatore finale della forza lavoro e nel fare assumere ai lavoratori in proprio tutti i rischi relativi al tipo di attività a cui sono obbligati, compresi quelli relativi alla propria salute e sicurezza.

Il settore agricolo e quello sociale e della cura sono a tradizionale presenza migratoria e con un'organizzazione dello sfruttamento sofisticata. Proprio lo sfruttamento nel settore della cura è stato analizzato nel saggio di Isabella Corvino, Claudia Petrescu e Pina Sodano con riferimento alle donne rumene, le cui storie di vita sono state raccolte mediante accurate interviste in profondità. Dal saggio risultano varie forme di segregazione delle lavora-

trici rumene nell'ambito di un mercato del lavoro duale, dove si incrocia la dimensione privata con quella pubblica, la grave dipendenza economica e sociale, la violazione delle libertà fondamentali, lo sviluppo di un linguaggio sessista, ricattatorio, violento in senso verbale e non verbale e, in alcuni casi, anche il ricatto e la violenza di natura sessuale.

Uno studio comparato è quello condotto da Rafaela da Conceição Hilario Pascoal e Francesca Cimino tra il Progetto *P.I.U. Su.Pr.Eme.*, in Sicilia, e il Progetto *Common Ground*, in Veneto, le relative metodologie e risultati volti a contrastare le disuguaglianze sociali con riferimento alla salute dei lavoratori migranti nelle due regioni. L'asimmetria dei due contesti ha giocato un ruolo determinante nel compromettere l'uniforme applicazione dell'approccio multilivello, con importanti ricadute in termini di strutturali criticità sulla salute dei lavoratori sfruttati in Sicilia. Il saggio di Hilario Pascoal e Cimino permette forse di comprendere la strutturale differenza tra metodi e azioni vertenziali, compartecipati e conflittuali, in grado di disvelare l'organizzazione gerarchica della produzione contemporanea fondata sullo sfruttamento, e quelli propriamente progettuali che cercano di superare lo sfruttamento mediante importanti approcci multilivello, finendo, per la loro a-conflittuale sociale e la riconduzione a servizi che tendono ad avviare percorsi di emancipazione individuali, col produrre risultati non sempre adeguati alle aspettative.

Poco più che palliativi sono risultati anche i tentativi di superare lo sfruttamento mediante specifici progetti finanziati dallo Stato, come le piattaforme digitali di incrocio domanda-offerta, analizzate dal saggio di Sara Korbi. È un fallimento che probabilmente deriva, come l'Autrice afferma, dagli interessi e dai rischi percepiti dalle imprese nell'avvio di un percorso di emersione dallo sfruttamento. Una sorta di difesa dello status quo, a prescindere dalle condizioni di vita e di lavoro delle persone impiegate nelle relative filiere produttive e dai sistemi criminali vigenti, che spiega l'eterno ripetersi di tragedie sul lavoro e dello sfruttamento.

Ugualmente fallimentari risultano le politiche e i progetti di riqualificazione delle aree diffuse del disagio abitativo, divenute spesso zone di reclutamento informale di manodopera straniera da impiegare nelle campagne circostanti in condizioni di grave sfruttamento. In quest'ambito, il fondamentale saggio di Fiammetta Fanizza e Fiorella Spallone mette in evidenza, con riferimento al ghetto di Borgo Mezzanone, nell'area di Manfredonia, le contraddizioni di progetti elaborati senza la necessaria comprensione del contesto sociale in cui devono essere realizzati, in assenza di obiettivi improntati a un diverso concetto di spazio e di benessere, lasciando, come ancora il saggio dimostra, i migranti in condizioni di grave emarginazione, sfruttamento e povertà.

Si tratta di condizioni spesso definite, sul piano mediatico e politico, emergenziali, come affermano Stefania Peca e Pierluigi Musarò, e che specifici progetti di comunicazione, come analizzato nel loro saggio, cercano di superare proponendosi di rafforzare atteggiamenti e comportamenti socialmente positivi, ad esempio promuovendo la tutela dei diritti e della dignità della persona e i processi di coesione e inclusione sociale. Un obiettivo condivisibile che, a fronte di continui pericoli di manipolazione, viene indagato coinvolgendo direttamente alcuni membri della diaspora migratoria la cui riflessione nel merito, come gli autori del saggio esplicitamente riconoscono, ruota su due concetti fondamentali quali dignità e diritti che dovrebbero ispirare la comunicazione che li riguarda. Mettendo in evidenza la loro marginalizzazione rispetto ai processi decisionali relativi ai percorsi di liberazione dallo sfruttamento dei loro stessi connazionali, in una sorta di ennesima emarginazione istituzionale dei migranti, emerge il carattere innovativo delle associazioni della diaspora rispetto alle pratiche e riflessioni consolidate nel dibattito ufficiale, a partire dalla loro legittima richiesta di protagonismo quale risorsa da valorizzare.

Conclusione

Quanto descritto con questa introduzione e i saggi seguenti deriva da un cortocircuito ‘artatamente progettato’ del patto sociale derivante dalla fine della seconda guerra mondiale, che sta conducendo verso una nuova forma di democrazia, caratterizzata ancora dalla divisione dei poteri pubblici, da un sistema giudiziario con vari appelli, da un Parlamento regolarmente eletto che legifera ma, nel contempo, con tratti autoritari manifesti, responsabile di norme, procedure e approcci persecutori, portatrice di forme varie di revisionismo storico, fondata sullo sfruttamento, la segregazione sociale e normativa e infine l’acquiescenza sociale. Oltre quarant’anni fa Foucault (2004) aveva chiarito che la generalizzazione della forma impresa demoltiplica il modello economico, il modello offerta e domanda, modello investimento-costoprofitto, per farne un modello di rapporti sociali, un modello dell’esistenza stessa, una forma di rapporto dell’individuo con sé stesso, con il tempo, con il suo ambiente, il suo avvenire, il gruppo, la famiglia, assumendo caratteri, di fatto, totalitari.

Si tratta della riscrittura dell’idea di democrazia in favore di un sistema sociale fondato sulla ricattabilità e sulla vulnerabilità delle persone per mezzo dello sfruttamento organizzato, come i saggi di questo numero mettono in luce, sia pure a fronte di esperienze di rivendicazione e mobilitazione

che tentano di riaffermare il lavoro come forma d'emancipazione collettiva e di trasformazione sociale.

Riferimenti bibliografici

- Abbatecola E., Filippi D. e Omizzolo M. (2022). Introduzione. Dal caporalato al padronato. Riflessioni critiche sul sistema del Grave Sfruttamento Lavorativo. *Mondi Migranti*, 2: 9-36. Doi: 10.3280/MM2022-002001.
- Altimari A. e Romualdi G. (2022). Infortuni e malattie professionali tra i lavoratori non comunitari: anno 2021. In: *Dossier Statistico Immigrazione*. Roma: Edizioni IDOS.
- Antunes R. (2018). *O privilégio da servidão. O novo proletariado de serviços na era digital*. San Paulo: Boitempo.
- Antunes R. (2015). *Addio al lavoro?*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Antunes R. (2013). *The Meanings of Work*. Leiden-Boston: Brill.
- Bauman Z. (2005). *Vite di scarto*. Bari: Laterza.
- Castles S. e Miller M.J. (2012). *L'era delle migrazioni*. Bologna: Odoja.
- Dardot P. e Laval C. (2013). *La nuova ragione del mondo: critica della razionalità neoliberista*. Roma: DeriveApprodi.
- Fassin D. (2019). *Le vite ineguali. Quanto vale un essere umano*. Trebaseleghe (Pd): Feltrinelli.
- Ferrarotti F. (2020). *Dalla società irretita al nuovo umanesimo*. Roma: Armando editore.
- Foucault M. (2004). *Naissance de la biopolitique. Cours au College de France, 1978-1979*. Paris: Gallimard-Le Seuil.
- Gallino L. (2012). *La lotta di classe dopo la lotta di classe*. Bari: Laterza.
- Gallino L. (2007). *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*. Bari: Laterza.
- Gosetti F. (2011). *Lavoro e lavori. Strumenti per comprendere il cambiamento*. Milano: FrancoAngeli.
- Guariso A. (2022). Le battaglie della giurisprudenza (vinte e in corso) contro le discriminazioni Istituzionali. In: *Dossier Statistico Immigrazione*. Roma: Edizioni IDOS.
- Head S. (2003). *The New Ruthless Economy. Work and Power in the Digital Age*. New York: Oxford University Press.
- Huws U. (2003). *The Making of a Cybertariat*. New York: Monthly Review Press.
- Lévinas E. (2018). *Totalità e infinito*. Milano: Jaca Book.
- Omizzolo M. (2022). *Per motivi di giustizia*. Busto Arsizio (Va): People.
- Omizzolo M. (2020). Sfruttamento, caporalato e lavoratori migranti in agricoltura al tempo del Covid-19. In: *Dossier Statistico Immigrazione*. Roma: Edizioni IDOS.
- Omizzolo M. (2019). *Sotto padrone*. Milano: Feltrinelli.
- Perocco F. (2018). La crescita strutturale delle disuguaglianze nell'area neo-liberista. *Le grandi questioni sociali del nostro tempo. A partire da Luciano Gallino*. Venezia: Università Ca' Foscari.
- Pittau F. (2022). L'immigrazione: una grande risorsa per il mercato del lavoro. *Dossier Statistico Immigrazione*. Roma: Edizioni IDOS.
- Ricci A. (2023). Da stranieri a cittadini: il viaggio degli immigrati nello scenario dell'Italia che cambia. In: Ambrosini M. e Petrovic N., a cura di, *Una migliore governance dell'immigrazione. Istituzioni, integrazione, impegno contro la discriminazione*. Quaderni di Mondì Migranti. Milano: FrancoAngeli. Edizione fuori commercio.
- Rodotà S. (2012). *Il diritto di avere diritti*. Bari: Laterza.

- Scialdone A., Giuliano G., Rosano A. e Padova P. (2022). La porta stretta. Stranieri in povertà e prestazioni monetarie ex Lege n. 26/2019. In: *Dossier Statistico Immigrazione*. Roma: Edizioni IDOS.
- Somma A. (2024). *Abolire il lavoro povero*. Bari: Laterza.
- Wacquant L. (1993). La nuova demarcazione urbana di colore: la condizione del ghetto nero americano oggi. In: Guidicini P. e Pieretti G., a cura di, *La residualità come valore*. Milano: FrancoAngeli.